

SAGGIO. Fra storia e attualità con la tedesca Petra Reski

Quando la mafia è «santa»

CHIARA TURRINI

La mafia non esiste!, sostenne qualcuno qualche tempo fa (Marcello Dell'Utri). E invece no. Andate a dirlo ai parenti Rita Atria, a Libero Grassi, a padre Puglisi, che hanno pagato con la vita la loro lotta contro il Sistema. Queste sono solo alcune delle figure evocate nel libro «**Santa Mafia, da Palermo a Duisburg: sangue, affari, politica e devozione**» (Nuovi Mondi Edizioni, 19,50 euro), scritto da Petra Reski, giornalista tedesca corrispondente dall'Italia, che da parecchi anni si occupa di mafia.

Se la mafia non esistesse, non sarebbe stato necessario annerire interi paragrafi del libro, poiché ci sono delle indagini in corso. Le 300 pagine di Santa Mafia raccontano lo scenario mafioso del dopo-Duisburg. Nel 2007 la strage in Germania, nella pizzeria Da Bruno, puntò i riflettori sulla «fai-da di San Luca» e sulla mafia calabrese. Nel luglio di quest'anno, il viaggio di Petra in Sicilia, a Palermo, per intervistare Letizia Battaglia, fotografa che attraverso i suoi scatti e l'impegno politico è stata testimone della lotta senza quartiere contro Cosa nostra. Un viaggio che è lo spunto per ricordare storie di mafia, inchieste aperte e non ancora chiuse. E così, come la madelaine di Proust, una chiesa a Palermo rievoca la chiesa di San Luca, in Calabria, dove anche gli esponenti religiosi sembrano non vedere e non sentire. Basta pensare che i più pericolosi boss mafiosi hanno ottenuto la celebrazione di matrimoni e battesimi religiosi anche in latitanza.

Ancora ricordi. Un volto femminile che sembra familiare, incontrato in un bar, evoca le donne di mafia. Che tacciono per proteggere mariti, fratelli, parenti. E piangono e vestono a lutto se un membro della loro famiglia collabora con la giustizia. Come la madre di Rita Atria, che ripudiò la figlia dopo che questa, a soli 16 anni, scelse di passare dall'altra parte. Rita si suicidò

a 17 anni, all'indomani dell'omicidio del giudice Borsellino: la sua morte, scrisse la giovane, rappresentava la vittoria suprema della mafia, e anche per lei non ci sarebbero state speranze.

Dall'altra parte delle barricate ci sono i giudici, i pubblici ministeri e il mondo politico, quest'ultimo sempre in bilico tra il bene e il male, in una zona grigia dove ogni giudizio viene sospeso (spesso per mancanza di prove o decorrenza dei termini).

Un capitolo è intitolato «Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri». Ma se da una parte si critica il governo, anche l'opposizione non esce indenne.

Reski racconta con una grazia a tratti poetica una realtà dura e cruenta. Il libro si legge rapidamente come un romanzo: vite ed esperienze amare che una composizione ad arte riesce ad addolcire.

